

I differenti lati del caffè

Siamo ormai giunti alla conclusione di questo anno trascorso nella Selva Central del Perù, esattamente nella cittadina amazzonica di Pichanaqui, una delle regioni d'eccellenza della produzione del caffè peruviano. In queste regioni il verde lussureggiante, soprattutto ora dopo la stagione delle piogge, lascia sempre più spazio all'agricoltura caratterizzata dalla produzione di caffè ma anche agrumi, zenzero e cacao. Prodotti di ordinario consumo che contribuiscono continuamente alla perdita di ingenti aree di foresta rendendo l'amazzonia sempre più compromessa e sempre più alla ricerca di maggiori tutele e diritti riconosciuti.

I servizi che essa ci produce sono indispensabile per la vita umana sulla terra, regola le piogge, attraendo enormi quantità di umidità dall'atlantico che trasporta verso di se con grosse quantità di fosforo dal Sahara, fertilizzante necessario, il quale si deposita grazie alle piogge, sul polmone verde del pianeta. La straordinaria connessione del deserto del Sahara e la foresta amazzonica, rende a noi esseri umani la fortuna di vivere in un pianeta che ci apporta straordinari benefici e bellezze ma che lentamente distruggiamo, inquiniamo e disbosciamo. Senza cadere nel catastrofico ecologismo occidentale che differenzia le buone pratiche tra nord e sud del mondo, è indubbio e sotto gli occhi di tutti che gli effetti antropici abbiamo modificato il pianeta, insieme ai nostri consumi. Infatti tornando al caffè, uno dei prodotti simbolo del centro e del sud America e di consumo quotidiano che risveglia le mattine grazie al suo buon gusto, aroma e odore.

Insomma, questo prodotto buono e gustoso, cela un lato di povertà, disboscamento, inquinamento idrico ed erosione della terra. L'impatto sociale ed umano di questo prodotto dovrebbe renderci coscienti che il caffè crea delle esternalità negative consistenti e che per via del riscaldamento globale, la sua esistenza sulla terra ne è fortemente minacciata al punto che si stima la sua fine per il 2050. Il che potrebbe generare negli anni a venire un abbassamento della sua produzione negli anni a venire, aumentando il prezzo con la conseguente diminuzione delle vendite ed aumento della povertà, già diffusa tra i produttori qui in Perù.

Gli impatti ambientali che questo bene genera sono cospicui e se si pensa che per ogni Kg di caffè consumato in Europa si produce una emissione di Co2 equivalente medio nell'atmosfera di quasi 5 kg, il quale se calcolato per ogni kg di caffè consumato ogni giorno, settimana o anno, renderebbe i kg di emissioni nell'atmosfera estremamente elevati. A questi si dovrebbe aggiungere gli impatti idrici causati durante le fasi di produzione ed il riversamento di sostanze inquinanti nelle risorse idriche con effetti impattanti sugli esseri umani ed acquatici. Va infine ricordato che il caffè è originario delle zone umide dell'Etiopia ed il suo arrivo in Asia ed America Latina è stato il frutto di commerci ed il bisogno di maggiori terreni per la sua coltivazione, così che la sua coltivazione in alcune parti del mondo come nell'arido nord del Perù, abbia aumentato gli impatti idrici già elevati e quindi l'impronta idrica potrebbe aumentare se si conta l'estrazione dell'acqua per le coltivazioni. L'impronta idrica media per ogni tazza di caffè consumato in Europa è stimata a circa, 140 litri.

Insomma per non divagare troppo sugli effetti ambientali di questa *commodities*, ci fermiamo giusto a sottolineare l'importanza di avere più coscienza e rispetto verso un alimento che ormai consumiamo quotidianamente ma che ben poco conosciamo.